



DALLA NASCITA ALLA LAUREA

A sinistra, due fotografie che simboleggiano il percorso dei figli all'interno della famiglia, dalla nascita alla laurea - o comunque alla fine degli studi che dovrebbe coincidere con l'avvio dell'autonomia. E altresì vero - e noto - che in Italia molti figli restano nella famiglia d'origine anche dopo la scuola o l'università per diversi motivi. A Brescia, questo è dimostrato dal dato - elaborato dall'Ufficio di Diffusione dell'informazione statistica del Comune - secondo cui soltanto il 55% dei figli che vivono con i genitori sono minorenni; il 24% ha dai 18 ai 24 anni, il 9% dai 25 ai 29, il 10,8% dai 30 ai 39 e l'8% dai 40 anni in su

FAMIGLIA E SOCIETÀ

I figli, un bene prezioso che costa 10mila € l'anno

La spesa media è di 798 euro al mese, pari al 35,3% di quella familiare
Lo rileva il Cisf collegando questi dati - ma non solo - alla bassa natalità

■ Crescere un figlio costa in media 10mila euro all'anno. Ma anche di più nel nord del Paese - e quindi a Brescia. Lo dice il Cisf (Centro internazionale studi famiglia) nel Rapporto famiglia 2009, dedicato a «Il costo dei figli». Sottotitolo: «Quale welfare per le famiglie?». Alla base della ricerca, infatti, c'è l'idea che «i figli sono il "bene comune" del nostro futuro» e quindi che «urge una politica - non solo delle istituzioni pubbliche, ma anche di quelle private - orientata ai figli».

Non solo: il Cisf afferma che «tutta la società, non solo lo Stato, deve farsi carico di un equilibrato ricambio generazionale, che includa gli immigrati». Un tema, quest'ultimo, sul quale si è soffermato con parole decise anche il presidente della Camera, Gianfranco Fini, intervenendo alla presentazione del Rapporto nei giorni scorsi nella sede del settimanale cattolico «Famiglia Cristiana». «Se non fosse per le coppie di immigrati - ha sottolineato Fini - il tasso di natalità dell'Italia sarebbe da allarme rosso».

Tra desiderio e realtà

Esiste quindi un collegamento tra costo dei figli e natalità? Non si direbbe, a giudicare proprio dal numero dei figli nelle famiglie di origine straniera - spesso maggiore a quello delle italiane che magari, ma non è una regola, hanno più risorse economiche - oltre che dalle esperienze delle «nostre» famiglie numerose.

La risposta del Centro internazionale di studi sulla famiglia parla in realtà di «tre nodi fondamentali» a fronte della «grande distanza tra il numero medio dei figli avuti dagli intervistati (4mila famiglie, ndr), pari a 1,71, e il numero medio dei figli desiderati, pari a 2,13». Si tratta della disponibilità economica, ma anche del tempo sul quale i

genitori possono contare per occuparsi direttamente dei figli e della presenza di una rete di servizi che possano affiancare la famiglia nella cura.

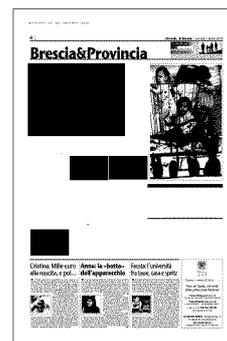
Un investimento per il bene comune

Le difficoltà a mettere in campo risorse diverse relative a questi nodi - continua il Cisf - spiegano il fatto che in Italia le famiglie con figli sono diventate meno del 50%. E a Brescia? Secondo gli ultimi dati messi a disposizione dall'Ufficio di Diffusione dell'informazione statistica del Comune, al 24 novembre scorso le famiglie con figli erano 33.289 su 91.652, pari al 36%. Da un'altra indagine statistica, che confronta i dati del 2008 con quelli di tre anni prima, risulta poi che a Brescia le famiglie con figli sono in diminuzione. Quanto al numero dei figli, la quasi totalità delle famiglie - il 98,3% - ne ha dagli uno ai tre e, tra queste, la maggioranza - vicina al 58% - ne ha uno soltanto; seguono le famiglie con due figli - poco più del 33% - e quelle con tre, poco meno del 7%.

Per ogni figlio, secondo il Centro internazionale di studi sulla famiglia, c'è un costo di mantenimento - la spesa per i soli beni necessari - e uno di accrescimento, che comprende il primo e misura l'esborso reale. In media, quest'ultimo è di 798 euro al mese - ma, per esempio, per la classe di età dagli zero ai cinque anni è di 317 euro - e corrisponde al 35,3% della spesa familiare totale.

Di contro - osserva sempre il Cisf - «lo Stato italiano non solo non riconosce i costi sostenuti dalla famiglia, ma penalizza la famiglia che ha figli». E questo nonostante, come si diceva, i figli siano un «bene comune». Il cui «costo» è in realtà un «investimento».

Francesca Sandrini



IN SINTESI



IL CISF

Il Centro internazionale studi famiglia, diretto da Francesco Belletti, ha l'obiettivo di promuovere una cultura della famiglia. Ha sede a Milano e dispone di una serie di mezzi: un Centro di documentazione specializzato e informatizzato; un Comitato scientifico che assiste la Direzione nella programmazione annuale dei lavori e nella preparazione di convegni, seminari, incontri, pubblicazioni; la pubblicazione biennale di un Rapporto sulla famiglia in Italia; la promozione della ricerca scientifica sui temi della vita familiare; la collaborazione alla rivista *Famiglia Oggi*



IL RAPPORTO

Edito da Franco Angeli, il Rapporto Famiglia Cisp 2009 è curato da Pierpaolo Donati e si articola in sei capitoli: «Il costo dei figli: un investimento, un consumo, un bene meritorio e un bene relazionale?»; «L'indagine Cisp 2009»; «Quanti, come e a che costo? Analisi socio-demografica dei figli nelle famiglie italiane»; «Il costo di accrescimento dei figli»; «Famiglia e figli: verso una macroeconomia del bene comune»; «Quali risorse per la transizione alla genitorialità?». Nelle conclusioni, si sollecitano «un nuovo welfare per i figli» ed «equità per le famiglie con figli»

Un bambino virgola 44 a testa per le italiane

■ Da oltre trent'anni - si legge nel capitolo numero 3 del Rapporto del Cisp - «il comportamento riproduttivo della popolazione italiana non giunge ad assicurare il ricambio tra genitori e figli». Il risultato in termini numerici è che oggi in Italia il tasso di fecondità totale è di 1,41 figli per donna, e deriva dalla media tra quella delle donne italiane - 1,33 - e quella delle immigrate - 2,12. D'altra parte, dalla ricerca emerge che negli ultimi anni si registrano «deboli segnali di ripresa», grazie appunto al contributo delle donne di origine straniera, ma anche a un «par-

ziale recupero delle italiane ultra trentacinquenni (talvolta anche ultra quarantenni) alla ricerca della loro prima esperienza di maternità».

La riprova è data dall'ultima indagine «Eurobarometer» - citata dal Cisp - che ha accertato come nel nostro Paese le donne dichiarano di desiderare in media 2,13 figli: un dato superiore del 51% rispetto a quello del 2008 e, sottolinea il Centro studi, «persino leggermente superiore alla soglia che garantisce il raggiungimento del ricambio generazionale».

La «paghetta» media? 24 euro al mese

■ Il dilemma della «paghetta». Darla o non darla? Secondo il rapporto Famiglia Cisp 2009, la paghetta resiste e la sua media è di circa ventiquattro euro al mese (23,7 per l'esattezza). Ma se si guardano le esperienze, emergono stili molto diversi. «Io non l'ho mai data alle mie figlie, e continuo a non darla anche ora che fanno l'università» spiega Patrizia, bibliotecaria. «Equivarrebbe a non controllare le loro spese, mentre io voglio che siano condivise. Al massimo si potrebbe dare ai bambini, ma non nell'età tra i 12 e i 17 anni». Alberto invece l'ha sempre data a

suo figlio, da quando aveva dieci anni, fino a quando ha iniziato a lavorare, aumentando gradualmente: «È stato un modo per responsabilizzarlo». Anna invece se l'è vista rifiutare dalla figlia quattordicenne: «Volevamo iniziare a dargliela, ma non ha voluto. Così ci chiede i soldi quando le servono, quando deve uscire. In compenso si tiene i soldi delle nonne, dei parenti, dei compleanni, quelli li gestisce lei. Comunque, per me, dalla prima superiore le richieste aumenteranno. E già s'intravedono: il trucco, il rimmel, la borsetta...». ms

Cristina: Mille euro alla nascita, e poi...

■ «Pensate a una cifra e aggiungete uno zero». Cosa non si spende per i figli. Specie quando sono appena nati. Cristina, 31 anni, medico, mamma di Edoardo, 2 mesi, conferma. «Appena nascono c'è un "corredino" minimo che comprende passeggino, carrozzina, ovetto per l'auto, e siamo sulle 600 euro. Che diventano mille e anche più se aggiungiamo fasciatoio, lettino, borsa, sdraietta. Alcune cose sono risparmiabili se ti organizzi con i regali di parenti e amici.



C'è poi il discorso del latte: «La differenza fondamentale è se lo allatti o no. Se lo allatti, il costo è zero (in realtà qualcuno compra lo stesso biberon ecc). Se non lo allatti, il latte artificiale almeno 20 euro alla settimana. Poi ci sono i pannolini: almeno 40-50 euro al mese. E la farmacia: pomate, aerosol, vitamine, garze per pulire gli occhi e il naso... Si arriva a 100 eu-

ro come niente (il pediatra invece è gratuito). E non parliamo delle cose inutili che si comprano nella foga: dondoli automatici, cuscini per allattare». Quando poi si torna a lavorare, «c'è la botta dell'asilo nido, che abbiamo calcolato tra le 400 e le 500 al mese (per 10 ore al giorno). Infine c'è una cosa che non si può comprare, ma che è fondamentale». E cioè? «I nonni».



Anna: la «botta» dell'apparecchio

■ «La voce di spesa principale? Il dentista». Anna, di Bovezzo, impiegata in un'università, ha due figlie femmine di 10 e 14 anni. «Le spese del dentista ci hanno sorpreso, non le pensavamo così alte». Si parla di apparecchi per i denti, oggi utilizzati da moltissime ragazzine/i nell'età della crescita: «Costano 2.500 euro l'uno, se poi bisogna metterlo sopra e sotto fanno cinquemila euro, e se ne hanno bisogno tutte e due... E che ora si fa molta più attenzione alla cura dei denti, più di un tempo».



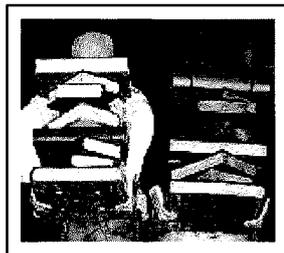
Altra voce consistente, la benzina per accompagnarle... dal dentista appunto, a scuola e in palestra: «Entrambe fanno ginnastica artistica (una a livello agonistico) e sono 50 euro al mese per 10 mesi più 300 euro per il camp estivo. E lo sci, 2-3 volte all'anno».

Alle medie incidono i libri, «250-300 il primo anno, qualcosa di meno gli anni dopo. E il cellulare? «Alla figlia grande l'ho comprato all'inizio della terza media; ha 30 euro di ricarica al mese e deve farli bastare; mentre quella piccola ha "ereditato" il telefonino vecchio di mio marito. E il telefono fisso, tuttavia, ad essere più costoso: «150 euro al mese, tanto che adesso abbiamo cambiato gestore per risparmiare».

sam

Fausta: l'università fra tasse, casa e spritz

■ Due figlie studentesse fuori sede, due università e due affitti da pagare. «Sono 250 euro al mese per un posto letto e 1.500 euro l'anno di tasse universitarie ciascuna»: è la nota spese di Fausta, insegnante di lettere di Brescia, con due figlie di 22 e 23 anni, entrambe a Padova, «una Psicologia e l'altra Scienze politiche». Anche la mamma, del resto aveva studiato a Padova. «Avevamo fatto domanda nei collegi statali, ma hanno dato priorità agli studenti stranieri, cosa che non capisco... L'appartamento è stato un ripiego, e spesso i proprietari se ne approfittano». I costi di trasporto sono quelli dei treni: 60 euro alla settimana per ciascuna. «Sono rimasti solo due treni economici al giorno, gli altri sono Eurostar». A Padova le ragazze si spostano in bici (20 euro usata), a pranzo vanno in mensa, a cena in appartamento, o da amici.



La paghetta copre i pasti, il cinema e il «mercoledì universitario» dove vanno a «sbevazzare in piazza delle Erbe, spritz e tramezzino. Ai miei tempi non c'era lo spritz ma l'ombra, oppure il gotto». I libri sono ormai obsoleti, sostituiti da dispense e riassunti, meglio se on line. In compenso serve il pc portatile, uno in due, per risparmiare. Lavoretti? «No, meglio che studino».